

IN PIENO SOLE



In copertina: In pieno sole, 1977





IN PIENO SOLE

Quante volte ho fatto la strada da lassù a quaggiù, e poi sono stato riflesso di nuovo in alto. Mi hanno rimbalzato gli elmi dei Romani al Vallo di Adriano, le prime locomotive della Rivoluzione industriale (ed era difficile fendere la nebbia sporca di Londra), i ghiacci eterni e mille altre superfici che voi umani praticate o avete inventato. Sono un Raggio di Sole: giusto che mi presenti. Non vi sto ad annoiare sulla mia velocissima e frenetica esistenza (se si può dir così), ma se sono rimasto intrappolato in queste pagine è perché nel 1977, un bel po' di tempo fa, mi divertii molto a illuminare i corpi di finti abbronzati messi in scena da Gabriele Basilico. Gli abbronzati, ovvio, sono miei amici e mie vittime: li coccolo con tepore e luce, e a volte li scotto. Ho scavato volti e bruciato pelli, di contadini e marinai. Ho fatto la gioia dei fotografi (sono scrittori con la luce, quindi molto vicini a me) che con gli esseri da me colorati, cotti, erotizzati, hanno composto immagini di grande sapienza. I nomi li lascio a voi, ma da Leni Riefenstahl a Helmut Newton, da von Gloeden a Salgado, chiunque abbia indagato corpi ha avuto a che fare con me. Così, nel 1977, volteggiando su Milano e flirtando con gibigianne di quel luogo, trovai Basilico intento al lavoro, con la sua ragazza Giovanna che lo sosteneva nel progetto un po' folle di fotografare corpi bianchi e bitumati, come fossero usciti da una graticola incendiata da milioni di miei fratelli. Milano, a dire il vero, mi ricorda sempre la precarietà dell'esistenza: in quella città visse il poeta Quasimodo, che immaginò un mio simile trafiggere gli uomini ("ognuno sta solo sul cuore della terra") e farsi subito sera: la morte a un soffio dalla vita.

Sono un raggio di sole filosofo e con fama di umorista (non immaginate neppure le risate fotoniche che ci facciamo, a vedere i vostri annaspamenti terrestri), ma non mi abbandona un pizzico di superstizione: essere valutati messaggeri di castighi celesti non mi fa piacere, insomma. Quell'anno, un po' stanco di questo girare eterno tra spazi siderali e Terra, sfidai Milano e mi soffermai dove Basilico stava lavorando. I corpi non erano quelli omologati delle riviste di bellezza e seduzione, assomigliavano a quelli delle spiagge, che dalla metà del Novecento, imperando la moda dell'abbronzatura, mi danno molto lavoro. Certe parti restavano bianche, davanti agli occhi di Basilico, come uno splendido Lato B (non ho mai saputo a chi appartenesse) che mi vietai di bruciacchiare per rispetto alla composizione (quasi alla Mondrian) delle tinte: scurità e candori a confluire in una festa per gli occhi. Altri corpi di quel lavoro, a dire la verità, mostrano un che di spaventoso nella loro grottesca epifania. Uomini e donne pitturati, cotti al sole anche se ancora bianchissimi, grazie agli artifici di creme e altre diavolerie. Si vede che si divertono, a mostrarsi così, e vi assicuro che si divertiva molto anche Basilico: io come raggio lo bersagliavo nella barba, e negli occhi, facendogli brevi dispetti, ma lui giocava, felice e disincantato come poi fu spesso, nella vita. Insomma, mi affezionai a lui: senza dirgli nulla (non parlo, come avrei potuto?) ho illuminato grattacieli e ciminiere che lui ha fotografato. L'ho seguito anche tra le macerie di Beirut, o nei porti del Mediterraneo, pieni di pulviscolo e pericolosi, per noi raggi solari. Quando volevo partecipare a qualcosa di bello, rimbalzavo

da un punto all'altro del vostro globo per cercarlo e mettermi al lavoro con lui. Quei giorni degli abbronzati, fui io a suggerirgli per via subfotonica di canticchiare "Abbronzatissima", di Edoardo Vianello. Mi ero stancato di sentire ferrigne canzoni di lotta, intonate nella pause dalla compagna di Basilico, che con voce bellissima apriva i canti mentre le persone si rilassavano, avvolti nelle creme scure, prima di riprendere il posto di modelli. Fu una festa, un vero spasso: e potete ben capire come sia felice oggi di sapere che quelle immagini lontane ritornano alla luce (è il caso di dirlo) in un libro. Raggi del sole e abbronzati, un inno alla vita, in fondo, e una presa in giro degli eccessi, che soprattutto in quei tempi dilagavano. A Milano dicevano: "Dove sei stato? Alle Lampados?", visto che i milanesi mi tradivano per soli artificiali pur di diventare scurissimi. Sentite, mi chiamano da lassù, il Sole mi vuole mandare da altre parti. Speriamo non sia un compito straziante come quello che toccò a uno come me, anni fa in Algeria: abbagliare un uomo in modo che ne uccida un altro, sulla spiaggia (per i particolari vi rimando a Camus). Devo proprio andare. Anche perché non mi va di intristirmi: so che Basilico non è più nella luce e neppure io ho la forza di andare a scovarlo nelle dimensioni ultraterrene. Ma resta il suo lavoro e noi raggi, che approfittiamo dei paradossi di Einstein per svolgere il tempo avanti e indietro, possiamo in qualche modo rimettere in scena ciò che è stato e che sempre sarà, nel pieno sole. Arrivederci.

Antonio Bozzo

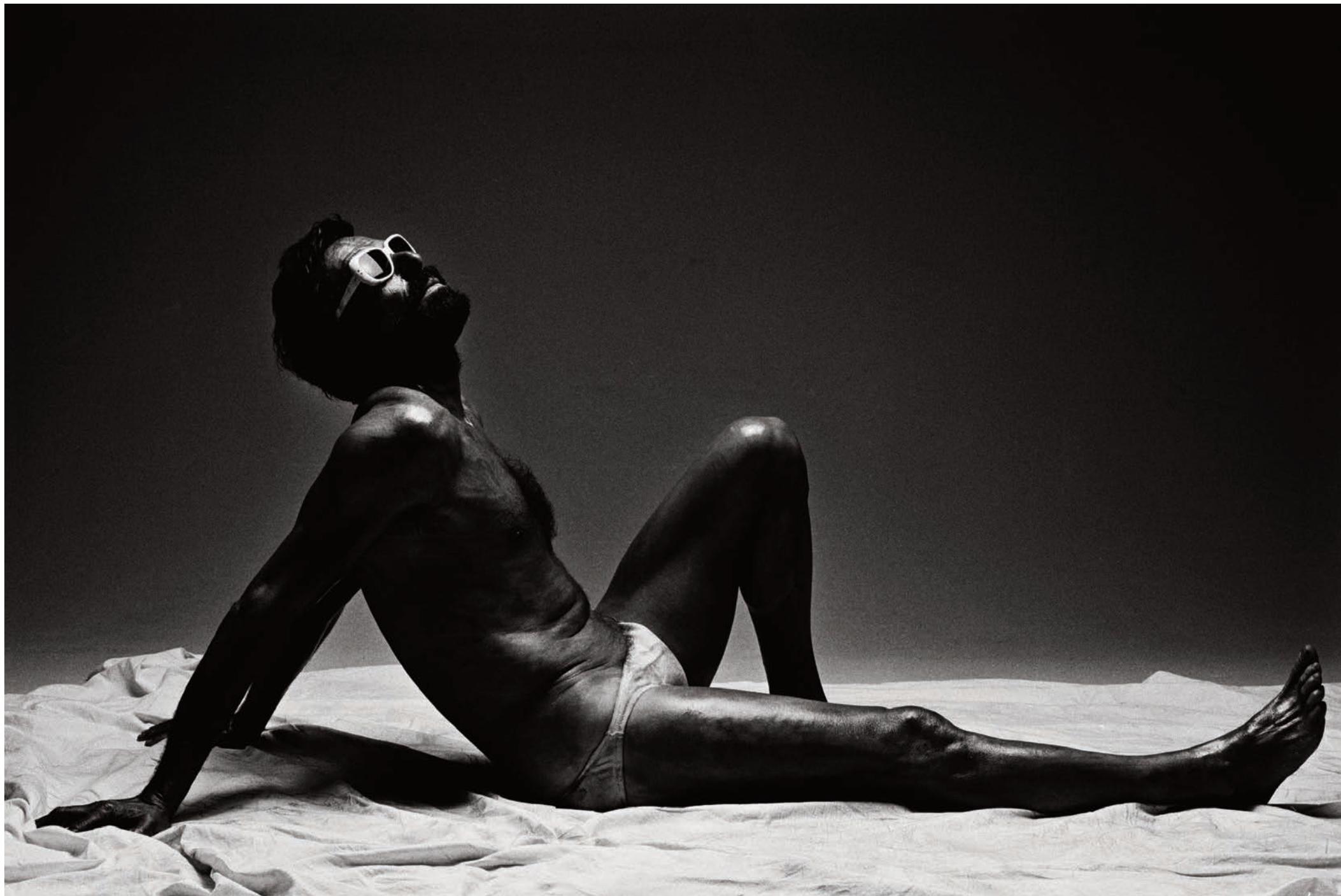






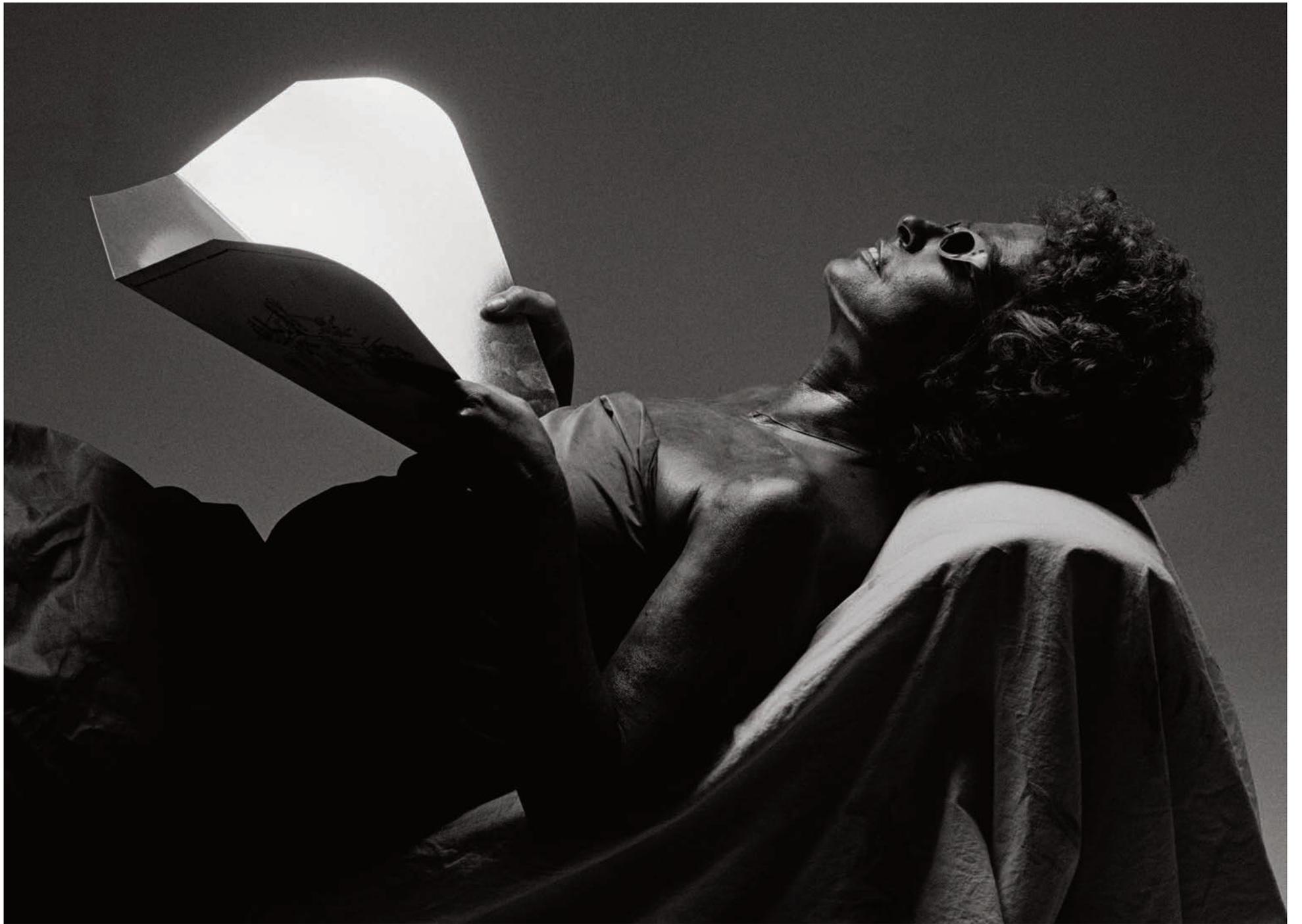






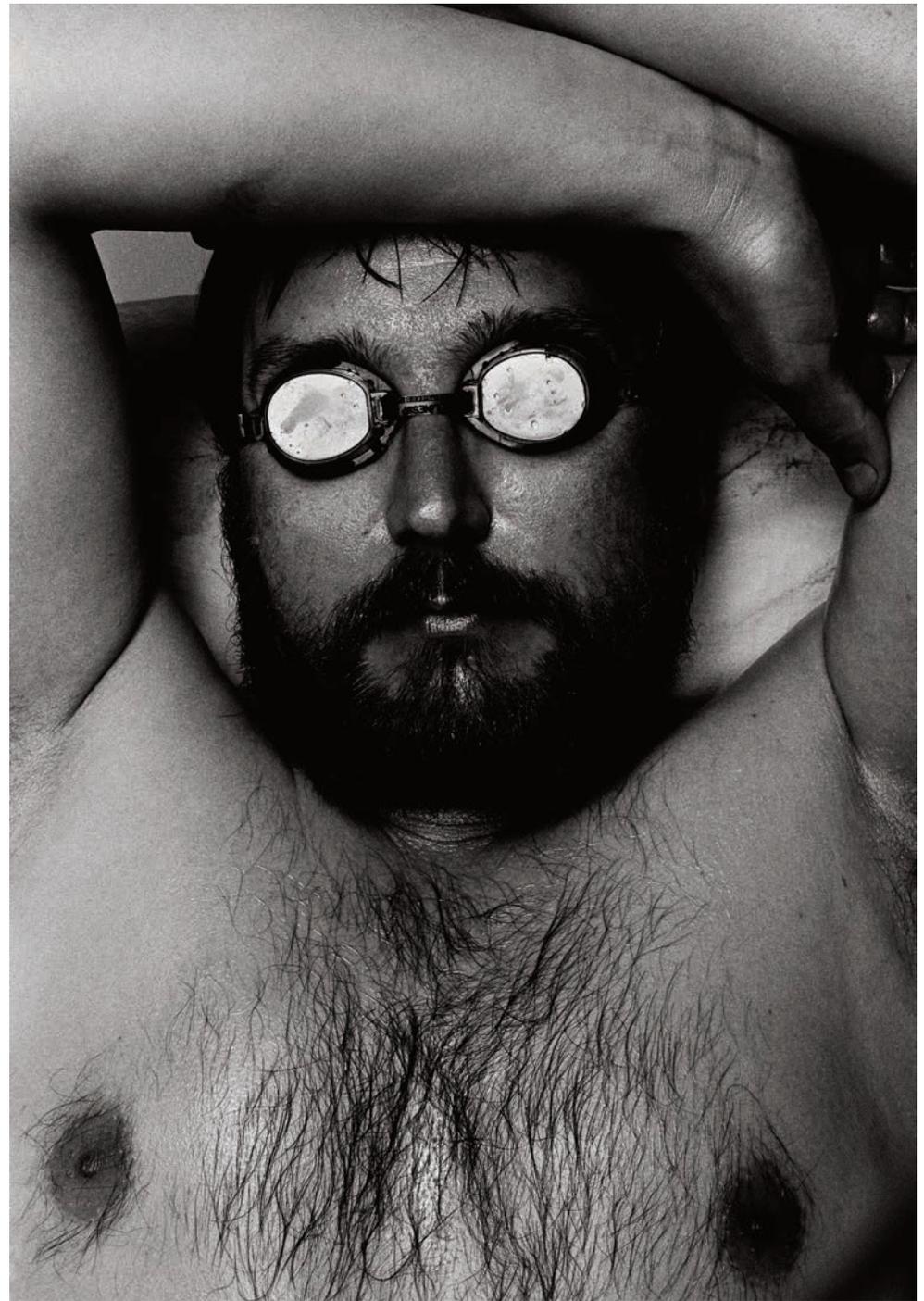












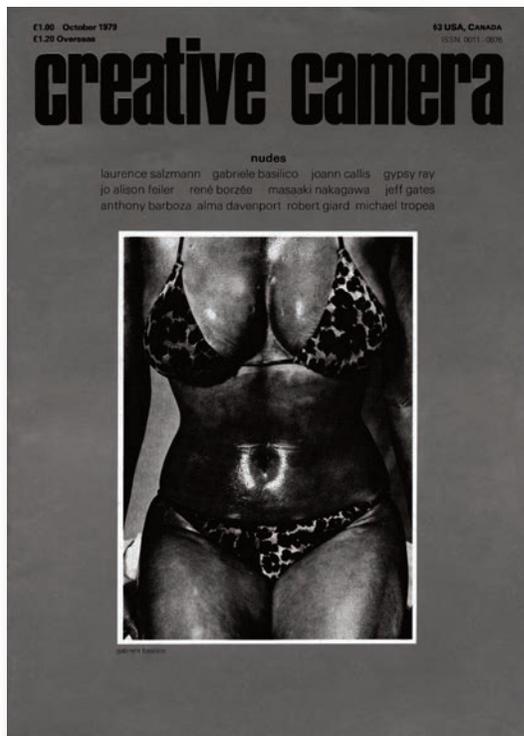












Ho conosciuto Gabriele Basilico a New York, nel 1988. Si trovava lì perché esponeva le sue fotografie alla galleria di Philippe Daverio. Mi fu subito simpatico e passammo abbastanza tempo insieme, con amici comuni che erano in visita a NYC. Non pensavo che avrei mai fatto una sua mostra nella mia galleria. Non che non volessi, proprio non ci pensai. Avevo appena aperto la galleria a Milano e in quel momento ero troppo concentrato sul mio programma, esponevo giovani artisti italiani e a New York visitavo giovanissimi: galleristi e artisti. Gabriele Basilico era affermato in Italia e apparteneva a un'altra generazione...

Ci siamo rivisti a Milano, varie volte abbiamo chiacchierato e commentato il lavoro reciproco. Lo studio di Gabriele era in piazza Tricolore, abbastanza vicino alla mia galleria e per me un luogo bellissimo e particolare: pulito e ordinato, in confronto a quello degli scultori, dei pittori e dei performers che frequentavo. Andarlo a trovare significava sedersi comodamente, sfogliare libri e provini e parlare a lungo di fotografia, di Milano e di esperienze di lavoro. Un giorno abbiamo deciso insieme di fare una mostra da me, in via Eustachi. Perché? Non c'è mai una sola risposta a questa domanda, la mostra è, di solito, il risultato di una condivisione di idee sull'arte (la fotografia in questo caso particolare), sul *fare* e quindi sul *mostrare*.

In seguito abbiamo lavorato molto insieme, viaggiato, chiacchierato (questo era facilissimo con Gabriele), a volte discusso animatamente.

Quasi a ogni incontro scopro qualcosa di nuovo: luoghi della Milano che lui conosceva bene e amava come, credo, nessun altro; amici suoi che mi presentava; progetti di una serie quasi infinita di mostre soprattutto in Italia ma spesso anche all'estero (e quando potevo, lo seguivo molto volentieri perché viaggiare con lui non era mai noioso né banale); suoi lavori del passato che non conoscevo e scopro molto in ritardo...

Come questo *In pieno sole*, che ho visto per la prima volta nel 2012, quando Gabriele mi ha mostrato una decina di stampe di piccolo formato, montate con un *passepartout* rovinato e ingiallito. Era l'ennesima novità per me! Avevo scoperto l'esistenza di *Contact*, un altro lavoro forse paragonabile a questo, solo nel 2005 o 2006, quando la serie di fotografie fu stampata in edizione, e in seguito fu pubblicato un piccolo catalogo, con un illuminante testo di Gabriele stesso.

Per una volta, nel 1977, Basilico invece di *mettere a nudo la città* si deve essere divertito come un matto a spogliare e fare rivestire di cerone e abbronzanti modelle e modelli. Il risultato mi pare un misto fra il grottesco e il super serio. Perché è di Basilico essere, alla fine, sempre rigoroso e ricordarmi che *le persone*, quelle che mancano sempre nelle sue immagini urbane, sono in realtà sempre presenti: nella costruzione della città, nel suo divenire, nei luoghi e nei momenti più intimi dell'esistenza quotidiana.

Claudio Guenzani



Il titolo ufficiale di questo lavoro è *In pieno sole*, ma parlandone in studio Gabriele lo chiamava solo “l’abbronzatura”. Era il 1977 e Gabriele era stato invitato a partecipare a una mostra sul tema del sole alla galleria di Adriana Milla, in piazza Castello a Milano. La decisione su come affrontare l’argomento era stata veloce: scartata quasi subito l’idea di lavorare in esterni, Gabriele aveva deciso di affrontare una sorta di sperimentazione sul ritratto in studio. Il sole doveva essere una presenza solo suggerita dalle posture delle persone che a loro volta non dovevano essere modelle e modelli bensì persone “vere”, che potessero condividere con allegria e ironia il suo progetto. Quindi era iniziata tra gli amici una ricerca di volontari: un professore di fotografia dell’Umanitaria, un insegnante di tennis e sua moglie amici di Caterina e Gianni Berengo Gardin, una vicina di casa, la moglie di un amico musicista, complici generosi e spiritosi che avevano accettato di mettere in scena con estrema professionalità l’ossessione maniacale per l’abbronzatura. Che naturalmente era artificiale, costruita in studio con creme, fondotinta, ceroni, glicerine, che avevamo comperato in un negozio di articoli teatrali di via Mercato.

Giovanna Calvenzi

Lo Studio Gabriele Basilico ringrazia
Claudio Guenzani che ha voluto
questa pubblicazione e Antonio Bozzo
e la sua fervida immaginazione.
E ringrazia Giulia Venturini, Adriana Milla,
Caterina Stiffoni che hanno collaborato
alla ricostruzione della sua genesi.

Grazie, come sempre, a Rosanna Schirer,
Maurizio Zanuso, Beba Gristina.
Gianni Nigro ha realizzato le scansioni
da originali davvero difficili,
e un ringraziamento solo non basta.

Realizzazione editoriale
Studio Guenzani
via Eustachi, 10
20129 Milano
tel 0039.02.29409251
info@studioguenzani.it

**STUDIO
GUENZANI**

Progetto grafico e impaginazione
Maurizio Zanuso

Copyright © 2014

per il volume e le fotografie
Studio Gabriele Basilico, Milano

per i testi
i singoli autori

Finito di stampare il 20 gennaio 2014
presso Arti Grafiche Meroni
di Lissone (MB)

